

Ecco come il ministro inglese per la Brexit immagina la Brexit

L'ULTIMO ARTICOLO DI DAVID DAVIS PRIMA DELLA NOMINA: NO DAZI, FREE TRADE, POCHE TASSE E, SE SERVE, LA RISSA CON L'UE

La crescita del Regno Unito si è fondata negli ultimi dieci anni su una serie di elementi poco salutari. Dipende molto dall'aumento della popolazione e da un'immi-

DI DAVID DAVIS*

grazione incontrollata. L'economia è sì più grande, ma non è necessariamente migliore per i cittadini, come mostra il tasso di crescita del pil pro capite al 2 per cento o inferiore - molto più debole rispetto a molti altri periodi del dopoguerra. Molte persone sono uscite dalla disoccupazione, che è una cosa buona, ma siccome i nuovi lavori tendono a essere pagati poco la produttività è diminuita. L'economia poi dipende troppo dalla domanda interna, che anche dopo il 2008 è fondata eccessivamente sul credito. Questo nel lungo periodo è insostenibile. Dobbiamo quindi traghettare la nostra economia verso una strategia di crescita più orientata alle esportazioni, basata su un'occupazione più produttiva. Fortunatamente, questo è possibile come parte di una strategia economica per la Brexit. La Brexit non è l'opzione rischiosa che molti ci raccontano, ma anzi ci fornisce gli strumenti per gestire le sfide più serie che ci presenta la nostra economia.

Riprendere il controllo del commercio

Lasciare l'Ue ci ridà il controllo sulle politiche commerciali e ci dà la possibilità di massimizzare le entrate dal libero scambio. Poiché ogni accordo oggi è il frutto di un compromesso tra le 28 nazioni, l'Ue è impacciata nel negoziare gli accordi di libero scambio. Ecco perché abbiamo accordi commerciali soltanto con due dei nostri dieci partner commerciali più importanti extra Ue. Questo è incredibilmente importante per noi, visto che il 60 per cento del nostro commercio è con il mondo extra Europa.

Il primo obiettivo è sistemare questa anomalia. I paesi che riescono a essere flessibili possono negoziare accordi commerciali in modo ben più rapido dei grandi blocchi. Per esempio la Corea del sud ha negoziato un accordo con l'America in un solo anno, e con l'India, che è una cosa notoriamente difficoltosa, soltanto in tre. Il Cile è stato ancora più veloce nel negoziare trattati con Cina, Australia e Canada in meno di un anno. L'Ue ci mette almeno sei anni a negoziare accordi: gli accordi che più ci avvantaggiano, con il Canada o l'America, sono ancora più lunghi. E senza l'obbligo di considerare le richieste spesso in conflitto dei 28 paesi, gli accordi negoziati dai singoli paesi tendono a essere più ampi e con termini più favorevoli sulle questioni che per noi contano maggiormente, come i servizi.

Mi aspetto che il prossimo premier faccia subito partire un grande giro di accordi con i nostri partner commerciali privilegiati e che la fase di negoziazione della maggior parte di questi duri tra i 12 e i 24 mesi. Così nel giro di due anni, prima che il negoziato con l'Ue sia completo, e prima che tutto materialmente cambi, possiamo negoziare un'area di libero scambio ben più gran-

de di quella dell'Ue. I nuovi accordi entreranno in vigore quando usciremo dall'Ue, ma potranno essere negoziati nei dettagli prima. Questo significa che l'investimento diretto da parte delle compagnie che vogliono avvantaggiarsi di questi accordi crescerà nei prossimi due anni.

Tagliare le tasse - ma proteggere i lavoratori

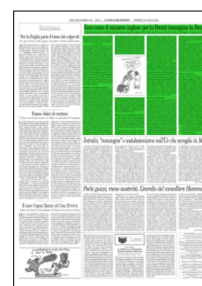
Ci sono molte cose che possiamo fare per rendere il Regno Unito un posto migliore per fare business. Possiamo allargare gli strumenti di sostegno alle aziende troppo piccole per avere dipartimenti per le esportazioni che vogliono comunque vendere i loro prodotti nei nuovi mercati che si apriranno.

Le regolamentazioni esistenti resteranno al momento in piedi, ma l'onda di nuove regole dall'Europa sarà bloccata. Al momento tutte le aziende nel Regno Unito devono allinearsi alle regole europee, anche se non esportano in Europa. Questo ha un effetto sulla nostra competitività. Invece dobbiamo adeguare le regole per le aziende che hanno mercati prioritari diversi. Non sto parlando di regolamenti per l'occupazione. Tutti gli studi empirici mostrano che non è la regolamentazione dell'occupazione che indebolisce la nostra crescita, ma le regole legate agli altri mercati, molte delle quali non sono necessarie. Il Regno Unito ha una forza lavoro flessibile, e se le regole sull'occupazione restano stabili non dovrebbero esserci problemi per le aziende.

C'è anche un punto politico, o forse sentimentale. La "working class" della grande industria britannica ha votato in modo quasi totale per la Brexit. Non sono affatto attratto dall'idea di remunerarla tagliando i suoi diritti, e non è nemmeno necessario: possiamo aumentare significativamente il nostro tasso di crescita bloccando l'ondata inutile di regolamentazioni del mercato e dei prodotti. Dobbiamo anche continuare il nostro programma di alleggerimento del carico fiscale. In particolare, vorrei concentrarmi sulla riduzione delle tasse che hanno un effetto distorsivo e deleterio sulla crescita. Questo renderà il Regno Unito molto attrattivo e i risparmi fiscali per le aziende che muoveranno le loro operazioni nel nostro paese, attraverso le persone che assumono e le vendite che generano, compenseranno le mancate entrate.

L'accesso al mercato unico

E' aperta la questione sull'accesso al mercato unico. Il risultato ideale, e secondo me anche il più probabile, è un accesso continuo senza dazi. Una volta che l'Europa realizza che non cambieremo idea sul controllo dei nostri confini, vorrà iniziare a parlare: è nel suo stesso interesse. Che cosa accadrebbe però se gli europei fossero irragionevoli? Questa è una delle ragioni per cui non deve passare troppo tempo dall'attivazione dell'articolo 50. La strategia negoziale deve essere pensata in modo accurato e ci sono consultazioni da fare prima. Dal punto di vista costituzionale dob-



biamo consultarci con gli scozzesi, i gallese, i nordirlandesi e il buon senso dice che dobbiamo consultarci anche con la City, i sindacati, la confindustria, gli imprenditori, le università e le fondazioni. Nessuno ha diritto di veto, ma tutti dovrebbero cercare di trovare una quadra tra le loro preoccupazioni e lo scopo ultimo. Questo processo dovrebbe essere completato prima di attivare l'articolo 50, entro l'anno o all'inizio del 2017.

Durante questo processo dobbiamo anche prendere in considerazione la possibilità che l'Ue voglia fare la dura e insistere sulla necessità di adottare dazi e imposte previste dalla Wto, incluse le imposte del 10 per cento sulle esportazioni di automobili. Sia chiaro, non penso nemmeno per un attimo che questo possa avvenire, ma assecondiamo le fantasie del Tesoro prima del referendum. In questa eventualità, molti sembrano dimenticare che il governo britannico avrà ricevuto 2 miliardi di sterline in imposte soltanto dalle auto europee. Non c'è nulla che ci fermerà dal sostenere la nostra industria automobilistica e renderla competitiva, e questo spiega perché all'Ue stessa un esito del genere non conviene.

Brexit - the big picture

Come sarà allora la Brexit se facciamo tutto bene? Avremo un'economia più dinamica, faremo commerci in tutto il mondo. Le nostre aziende avranno molte più opportunità a livello globale, e saremo molto più competitivi. Ci saranno prezzi più bassi nei negozi, i salari per i più poveri aumenteranno, un sistema per l'immigrazione ci consentirà di controllare il flusso, l'autonomia sulle leggi farà sì che le nostre vite non siano condizionate da regole inutili.

Dobbiamo adottare un approccio rapido ma misurato alla Brexit. Dobbiamo finire le consultazioni e preparare un piano dettagliato nei prossimi mesi, mentre attiviamo negoziati commerciali stabilizzando i mercati. Più il processo avanza, più aumenteranno gli investimenti stranieri e i consumi interni per approfittare delle opportunità create. Questo significa che alcuni benefici della Brexit si materializzeranno prima ancora della probabile uscita dall'Ue nel dicembre del 2018. Tutte le stime economiche sono soggette ai capricci globali, ma questo approccio ci consentirebbe di presentarci all'elettorato inglese nel 2020 con i primi frutti di una strategia economica basata sul commercio globale che ci permetterà di ricostruire il nostro posto nel mondo.

**Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo che il neo ministro per la Brexit nel governo inglese di Theresa May ha scritto lunedì, poche ore prima di essere nominato, sul sito ConservativeHome.*

Tutto il testo tradotto su www.ilmfoglio.it